



FONDI EUROPEI. Nel network ventuno paesi

Investitori internazionali incontrano aziende locali alla ricerca di partner

*** Una rappresentanza di investitori internazionali a Palermo in cerca di nuove opportunità di business. E così le aziende locali si apprestano ad entrare nel mercato mondiale, in vista della nuova programmazione 2014-2020 dei fondi strutturali europei. «Molte imprese locali non riescono ad accedere a questi finanziamenti perché non detengono un capitale sociale sufficiente. È, pertanto, nostro obiettivo, metterle in collegamento con gli altri clienti esteri che vogliono instaurare rapporti di partnership».

Così si è espresso ieri Giovanni Galante, rappresentante per Palermo del Pragma, rete mondiale di studi legali, aziendali e tributari, per presentare, in occasione dell'assemblea annuale del network, il territorio siciliano ai rappresentanti dei 21 paesi membri del Pragma.

«Siamo nati nel 2001, grazie all'iniziativa di quattro europee di

Francia, Italia, Spagna e Portogallo, - ha aggiunto - per fornire consulenza a persone fisiche e società in un contesto di crescente globalizzazione delle relazioni commerciali».

Lo scopo è quello di stimolare possibili investitori esteri ad interessarsi alle realtà siciliane che, come ha evidenziato Nino Salerno, vicepresidente di Confindustria Sicilia, «presentano enormi risorse nel settore turistico, culturale e agroalimentare». Il network vuole essere un intermediario a trecentosessanta gradi, nelle relazioni tra i loro membri sparsi in tutto il mondo, dall'Europa, all'America Latina e del nord, alla Cina e all'India.

«Vogliamo che tra i nostri clienti si instaurino rapporti giuridici duraturi e sicuri - ha dichiarato Michel Lacroix, presidente francese del Pragma - grazie ai nostri servizi di consulenza giuridica, fiscale ed economica». (BEAM*)

BEATRICE MANSUETO

VENERDÌ 19 APRILE 201

APPELLO A REGIONE, SINDACI, IMPRESE E BANCHE PER OPERE IN PROJECT FINANCING

Ance: «Quattro progetti per aree in crisi e per rilanciare l'edilizia in tutta l'Isola»

Le proposte riguardano Catania, Palermo, Ragusa e Termini Imerese

DAVIDE GUARCELLO

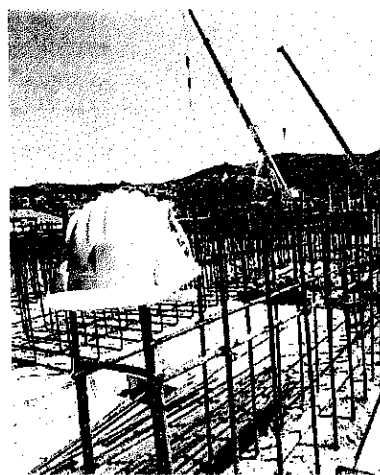
PALERMO. In attesa che Stato e Regione sbloccino il settore delle opere pubbliche nell'Isola, l'Ance Sicilia si mobilita recuperando alcune delle opere cassate dal «Piano delle città» del ministero delle Infrastrutture, per ridare impulso all'economia isolana. L'associazione dei costruttori edili, infatti, oggi riunirà in un convegno i rappresentanti della Regione, i sindaci, imprese e banche per provare a realizzare con la formula del «project financing» 4 progetti in altrettante aree di crisi di rilievo nazionale: Catania, Ragusa, Palermo e Termini Imerese.

Per il Capoluogo dell'Isola, si discuterà dei progetti relativi ai nuovi mercati Ittico (costo 15,6 mln), Ortofrutticolo (37,9 mln) e Florovivaistico (9,9 mln). Per Termini Imerese, i progetti del canale in contrada Ligneri (1,2 mln) e del parco termale con piscina (5 mln), parcheg-

gio e centri servizi (11,5), centro polifunzionale (5 mln), funivia (10 mln), Grand Hotel (2,8 mln) e mobilità interna (1,5 mln). Per Ragusa, i progetti di pubblica illuminazione (da 11,5 mln), produzione elettrica da minieolico (0,6 mln) e solarizzazione della piscina e degli edifici limitrofi (0,5 mln).

Su un totale di 42 proposte inviate nel 2012 dalla Sicilia al ministero per il «Piano città», solo 2 sono state selezionate: si tratta dei Comuni di Catania (progetto «quartiere Librino», da 73,7 mln) ed Erice, (progetto «Casa Santa», da 64,9 mln). Per quanto riguarda Catania, oggi sarà illustrata la strategia complessiva per i prossimi anni relativa alla riqualificazione urbana, partendo dal progetto di Librino, per passare ai progetti di social housing e agli altri progetti di riqualificazione urbana.

«Il «Piano Città» del «Decreto Sviluppo» ha definito - spiega l'Ance - un concreto



CANTIERI FERMI IN SICILIA

modello nel quale, però, solo 2 Comuni siciliani sono riusciti a inserirsi. Riteniamo opportuno rilanciare quel modello, senza chiedere risorse aggiuntive a Stato o Regione, ma facendo ricorso a investitori privati e alle banche. Vogliamo la realizzazione in project financing di tutti quei progetti previsti nei Piani delle opere pubbliche della Regione e degli

Enti locali». Proprio oggi, intanto, circa un migliaio di edili provenienti da tutta l'Isola protesteranno davanti palazzo d'Orleans, per spronare la Giunta Crocetta a mettere in moto i cantieri già approvati.

In contemporanea, sempre a Palermo, a partire dalle 9,30, a Villa Malfitano, si svolgerà il convegno organizzato dall'Ance. Si confronteranno, per i Comuni, i sindaci di Palermo, Leoluca Orlando, e di Termini Imerese, Totò Burrafato, l'energy manager del Comune di Ragusa, Carmelo Licitra, e Davide Crimi della Direzione Lavori pubblici di Catania; per la Regione, gli assessori alle Autonomie locali, Patrizia Valenti, e al Territorio, Mariella Lo Bello; per le banche, Gianfranco Sansone di UniCredit ed Emanuele Scarnati di Monte dei Paschi Capital Service; per le imprese, il presidente nazionale dell'Ance, Paolo Buzzetti, e quello regionale, Salvo Ferlito. Sarà un confronto preventivo per la buona riuscita del partenariato pubblico-privato. «Finora in Italia - concludono gli edili - mancando questo «dialogo preventivo», col project financing solo il 38% delle gare bandite ha aperto i cantieri, mentre la gestione è stata avviata solo nel 25% dei casi».

PALERMO

la Repubblica

VENERDÌ 19 APRILE 2013

palermo.repubblica.it

Attacco da Legacoop e artigiani: "Noi, costretti a licenziare". I debiti della pubblica amministrazione a quota sei miliardi

Regione con i creditori alle porte

Imprese in rivolta per i mancati pagamenti: "Soldi solo ai parassiti"

ANTONELLA ROMANO
CRISTOFORO SPINELLA

UN MAXI-debito da sei miliardi di euro accumulato da Regione ed enti locali che sta strozzando le aziende siciliane. Il grido d'allarme arriva dalle piccole e medie imprese, che denunciano ritardi nei pagamenti e farraginosità del decreto nazionale che potrebbe portare nell'Isola due miliardi per saldare parte dei debiti. «Ne beneficeranno solo le grandi imprese», denuncia la Legacoop, mentre gli artigiani attaccano Palazzo d'Orleans «che mantiene la macchina del parassitismo politico costringendo le imprese a licenziare». Un clima di guerra tra imprese: «Criteri trasparenti per i rimborsi».

A PAGINA II

ANTONELLA ROMANO
CRISTOFORO SPINELLA

C'è chi è costretto a cercare commesse fuori dalla Sicilia e chi ha dovuto licenziare persino il fratello. Qualcun altro, stanco di aspettare, minaccia di andare in tribunale: «Stiamo pensando di inviare un decreto ingiuntivo alla Regione», dice Vincenzo Terrasi, che affitta all'assessorato alla Formazione la sede di via Ausonia. È un grido d'allarme generale quello delle imprese siciliane che rischiano di affondare per i mancati pagamenti delle pubbliche amministrazioni. Un maxi-debito da oltre sei miliardi di euro accumulato da Regione ed enti locali che neppure il decreto nazionale sul rimborso dei crediti — che potrebbe portare nell'Isola circa due miliardi — basterà a pagare. «È un sistema troppo farraginoso: quando arriveranno i soldi, le imprese saranno già morte», denuncia Elio Sanfilippo, presidente regionale di Legacoop. «Gli enti locali devono fare presto perché rischiano di non avere i fondi necessari», avverte anche Confindustria.

Il problema è che le risorse disponibili sono insufficienti e lasceranno a bocca asciutta centinaia di aziende, rischiando di scatenare una «guerra tra imprese»: «Abbiamo chiesto all'assessore all'Economia una lista trasparente dei creditori secondo un ordine cronologico, che veda in testa non chi attende le somme maggiori ma chi attende da più tempo. Altrimenti temiamo che arrivino quattro grosse aziende e prendano tutto», spiega Filippo Ribisi, presidente

I soldi del decreto Monti non bastano. La Cna: «Criteri trasparenti, oppure incassano solo i big»

regionale di Confartigianato, che con le sue 15 mila imprese associate vanta crediti per un miliardo di euro.

La graduatoria sarà comunicata entro giugno e i criteri dovrebbero essere legati anzitutto all'anzianità dei crediti. Ma il timore di restare fuori dalla lista è forte: «Bisognerà vedere quanto riuscirà a ottenere la Sicilia», avvisa il segretario regionale della Cna, Mario Filippello.

La partita è ancora aperta a livello nazionale, dove prosegue il dibattito su un decreto che al momento esclude i debiti commerciali: in sostanza, i soldi non potranno essere utilizzati per rimborsare servizi come quelli di raccolta dei rifiuti o socio-assistenziali, che rappresentano almeno l'80 per cento del totale. Per le aziende siciliane, quasi una beffa: «Avrebbe potuto essere l'occasione per definire tutti i debiti, a partire da quelli con gli Ato, ma la deroga al patto di stabilità non riguarda le spese correnti. Il Comune di Catania, per esempio, non potrà rimborsare i servizi sociali», avverte il presidente dell'Anci, Giacomo Scala. «È un decreto limitativo perché si riferisce solo alle grandi imprese», dice Sanfilippo, secondo il quale sono oltre 5 mila le coop che vantano crediti per 500 milioni. «In questo contesto — attacca Filippello — la Regione ha pensato di utilizzare i soldi delle imprese per mantenere

Sei miliardi di crediti, imprese in rivolta

“Pagateci presto o chiudiamo”. E c'è chi prepara decreti ingiuntivi



Mario Filippello, segretario regionale della Cna

la macchina del parassitismo politico: forestali, precari, formazione per formatori, tabella H. Così si costringono le imprese a licenziare».

I debiti riguardano tutte le amministrazioni. Per il palazzo di die-

ci piani che ospita l'assessorato alla Formazione i proprietari attendono da 15 mesi l'affitto, per un totale di 440 mila euro. «Ma noi paghiamo regolarmente le tasse, oltre a duemila euro l'anno di assicu-

razione e a ottomila di imposta di registro», racconta uno dei proprietari, Vincenzo Terrasi, cui sei mesi fa è arrivata la disdetta dell'affitto per fine giugno.

Domenico D'Aleo, che ha

Cinquemila coop aspettano in tutto 500 milioni. «Loro pensano ai forestali e noi licenziamo»

un'impresa di impianti elettrici, vanta invece un credito di 5 mila euro. Travolto dalla crisi, col lavoro ridotto del 60 per cento, ha dovuto licenziare i suoi tre dipendenti, tra i quali il fratello. «Ho fatture in

sospeso dal marzo 2012 per la riparazione di impianti negli assessorati ai Beni culturali e al Lavoro. I crediti di cinque anni fa ho dovuto riscuoterli con un decreto ingiuntivo». Attende invece 250 mila euro Giuseppe Floridia, titolare di un'impresa di allestimenti museali, che in Sicilia non viene pagato, mentre a Genova ha vinto l'appalto per una mostra internazionale: «Per lavorare ci arrampichiamo sugli specchi. Siamo in regola col Durc, partecipiamo alle gare, male anche ci spellano se dobbiamo fare degli anticipi. Dal settore dei Beni culturali aspettiamo pagamenti tra 5 e 70 mila euro, alcuni dei quali risalgono anche al 2010».

(ha collaborato
Geraldine Pedrotti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I DEBITI

Regione ed enti locali devono alle imprese oltre sei miliardi di euro per lavori e forniture di beni e servizi



IL RIMBORSO

Con il decreto nazionale che sblocca i fondi per pagare le aziende in Sicilia potrebbero arrivare due miliardi



GLI ARTIGIANI

Le 15 mila imprese di Confartigianato vantano crediti per un miliardo di euro con le amministrazioni



LE COOPERATIVE

Le cinquemila imprese sociali vantano 500 milioni di crediti che però non rientrano nei rimborsi previsti



L'INTERVISTA. L'assessore all'Economia: «Non prevede di saldare le pendenze per appalti di servizio, che qui sono il 90%»

Debiti con le imprese, Bianchi: «Per la Sicilia quel decreto è inutile»

L'assessore a Roma per trattare con lo Stato anche sul rinnovo dei contratti dei precari: «Primi incontri interlocutori». In bilico anche la norma sull'articolo 37 dello Statuto.

Giacinto Pipitone
PALERMO

Il decreto legge con cui lo Stato punta a saldare i debiti verso le imprese non avrà alcun effetto apprezzabile in Sicilia. L'assessore all'Economia Luca Bianchi è costretto a volare a Roma mentre nell'Isola va in scena la battaglia interna alla maggioranza sulla Finanziaria e nella Capitale l'intero mondo politico è avvitato sull'impasse per l'elezione del Presidente della Repubblica. Ma Bianchi deve chiudere il cerchio su almeno tre punti che rischiano di far saltare il tavolo: debiti verso le imprese, articolo 37 dello Statuto e precari.

Perché ritiene che il decreto legge sui debiti verso le imprese non risolva il problema in Sicilia?

«Intanto vorrei precisare che questa non è la solita rivendicazione di bandiera. La Sicilia non chiede nulla di diverso da quanto non abbiano le altre Regioni. Il punto è però che il decreto è stato scrit-

to senza tenere conto di alcune caratteristiche dei debiti che intende recuperare. Diciamo che permette di pagare solo i debiti per spese in conto capitale, quelle con cui sono state finanziate opere pubbliche. Mentre impedisce di saldare i debiti commerciali, quelli per appalti di servizi. Probabilmente il governo nazionale non ha tenuto conto che in Sicilia, come in tutto il Sud, i secondi sono la parte principale».

*** **In effetti alcune associazioni di imprenditori da giorni lanciano questo allarme. Quanto potreste realmente saldare dei 5 miliardi di debiti se il decreto non verrà modificato?**

«Noi proporremo un emendamento da approvare in sede di conversione in legge del decreto. Ci stiamo già lavorando qui a Roma. Se questa modifica non venisse accolta, ci sono stime che indicano che appena il 10% dei 5 miliardi di debito delle pubbliche amministrazioni siciliane possa essere saldato. Si pensi che solo per la sanità si parla di 600 milioni disponibili e che rischiamo di non poter utilizzare perché la norma del decreto non tiene conto della nostra specificità. Ripeto, chiediamo solo di adeguare il decreto all'obiettivo che



L'assessore regionale all'Economia Luca Bianchi

vuole perseguire. Altrimenti l'effetto in Sicilia sarà molto depotenziato».

*** **Lo stesso decreto prevede l'attuazione dell'articolo 37 dello Statuto, consentendo che la Regione incassi le tasse prodotte dalle imprese che hanno sede legale altrove ma stabilimenti in Sicilia. Una norma che ha suscitato polemiche a livello nazionale e anche in Sici-**

lia perché secondo alcuni è un enorme privilegio e secondo altri un bluff. Difendete il testo originale o chiederete modifiche anche su questo?

«La cosa incredibile è che contro questa norma si stanno muovendo qui a Roma perfino ambienti siciliani del Pd. Una sorta di fuoco amico da parte di chi pensa che i soldi che abbiamo ottenuto siano pochi (50 milioni subito, almeno il quadruplo a regime) e

che le funzioni che lo Stato ci ha trasferito siano eccessive. C'è una parte di politici siciliani che ritiene svenduto lo Statuto. Per questo con Crocetta domani (oggi per chi legge, ndr) incontreremo i parlamentari siciliani chiedendo di difendere questa norma. Insieme a quella che permette l'utilizzo dei fondi Fas per finanziare il settore dei trasporti pubblici. Sono norme indispensabili per il bilancio che stiamo per approvare».

*** **In Sicilia i partiti alleati le chiedono di fare pressing per ottenere dal governo nazionale la possibilità di prorogare i contratti dei precari oltre la scadenza del 31 luglio. Si sente ottimista?**

«In realtà già oggi ho avuto un incontro col governo ma è stato interlocutorio. Noi continuiamo a lavorare per ottenere la deroga al limite del 31 luglio ma lottiamo contro una parte del ceto politico romano e del governo nazionale che vuole fermare per sempre il precariato. E non va trascurato che il clima di incertezza politica che sta caratterizzando questa fase impedisce di avere interlocuzioni con un governo che può prendere impegni a lunga scadenza».

Maggioranza battuta su un emendamento del centrodestra. Digiaco (Pd) accusa: «Non c'era l'assessore»

Finanziaria, primo stop in commissione abolito il ticket sui «ricchi» per i ricoveri

la Repubblica
VENERDÌ 19 APRILE 2013

ANTONIO FRASCHILLA

LA MAGGIORANZA di governo all'Ars traballa alla prima prova di voto nelle commissioni di merito, e adesso la Finanziaria rischia di essere rovesciata come un calzino mettendo a serio rischio la tenuta dei conti. Il testo non fa in tempo ad arrivare in commissione Bilancio che già alla «Sanità» viene cancellato il ticket sui ricoveri, mentre il presidente di Sala d'Ercole, Giovanni Ardizzone, annuncia lo stralcio della norma sui tre milioni di euro che il governatore Rosario Crocetta voleva utilizzare per la comunicazione, e assi trasversali di deputati di maggioranza e opposizione prospettano la presentazione di emendamenti per ripristinare una serie di finanziamenti a enti a loro vicini.

Per ben tre volte la maggioranza è andata sotto in commissione Sanità. Risultato? Approvato un emendamento presentato dal Pdl e dalla lista Musumeci per stralciare la norma sui ticket per i ricoveri. Articolo che prevedeva per i componenti dei nuclei familiari con un reddito di almeno 50 mila euro il pagamento di 10 euro per ogni giorno di ricovero ordinario. Contributo che saliva a 25 euro per redditi uguali o superiori a 100 mila euro. Subito dopo la commissione ha approvato ben 28 emendamenti presentati da Gino Ioppolo, della lista Musumeci, che ripristinano una serie di finanziamenti alle onlus che si occupano di malati oncologici terminali (530 mila euro), di neurolesi lungodegenti (375 mila) e di sclerosi multipla (160 mila euro). E, ancora, al Telefono



azzurro (80 mila), al Telefono arcobaleno (400 mila euro), al Banco alimentare (400 mila) e alla Missione Speranza e Carità di Biagio Conte (150 mila euro).

Polemico il presidente della

commissione Sanità, il deputato del Pd Pippo Digiaco: «Personalmente ero favorevole all'introduzione dei ticket — dice — comunque in commissione mancavano alcuni esponenti

della maggioranza e non c'era alcun rappresentante del governo. Occorrerebbe maggiore attenzione per evitare altri passi falsi».

Ma a modificare il testo presentato dal governo Crocetta è

NIENTE TASSA

Una corsia di ospedale: la commissione Sanità ha cancellato il ticket sui ricoveri

anche il presidente dell'Ars, Ardizzone, che ha dichiarato inammissibile l'articolo 33, relativo alle spese di comunicazione istituzionale, «perché estraneo all'oggetto della stessa Finanziaria». L'articolo in questione aumentava da 400 mila a tre milioni di euro il capitolo per la comunicazione e prevedeva la possibilità di

Ardizzone boccia l'aumento a tre milioni della spesa per la comunicazione. I grillini «Destiniamoli al fondo per il microcredito alle aziende»

L'iniziativa

Esenzione senza code, il medico darà la tessera

DA LUNEDÌ pensionati, titolari di assegno sociale, bambini con meno di sei anni e anziani con più di 65 potranno avere il certificato di esenzione dal ticket direttamente dal proprio medico curante. Dopo le resse davanti agli sportelli dell'Asp per ritirare il documento, funestate dalla morte di un cardiopatico in fila dall'alba, l'Asp di Palermo corre ai ripari e stipula un accordo coi medici di famiglia. L'azienda invierà a proprie spese le tessere ai 1.280 camici bianchi di Palermo e provincia, e gli oltre 250 mila aventi diritto potranno ritirarle nei loro studi. Solo i disoccupati (i pazienti contrassegnati dal codice E02) dovranno andare personalmente all'Asp

per ottenere il certificato, ma anche per loro vale la proroga al 30 giugno concessa dall'assessorato regionale alla Salute.

«Grazie allo straordinario patrimonio rappresentato dai medici di famiglia — dice il commissario straordinario dell'Asp di Palermo, Adalberto Battaglia — c'è la possibilità di raggiungere la maggior parte degli utenti esenti ticket per reddito. Il nuovo sistema ha anche una grande valenza sociale perché è rivolto a quelle fasce sociali, come gli anziani, che non dovranno più sottoporsi a lunghe attese agli sportelli».

Giusi Spica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pubblicare «su almeno cinque quotidiani regionali e su un sito online articoli di approfondimento sui provvedimenti adottati». Cioè spazi pubblicitari a pagamento. I grillini chiedono che i tre milioni di euro vengano destinati al fondo per il microcredito alle imprese, in parte alimentato dagli stipendi degli stessi deputati del Movimento 5 stelle.

A modificare completamente il testo del governo rischiano di essere poi gli stessi deputati della maggioranza che firmano emendamenti trasversali: come Alice Anselmo, dei Democratici riformisti, che da un lato insieme con Toto Cordaro del Pid propone di salvare il Cerisdi, e dall'altro chiede il ripristino dei fondi per l'Università Kore di Enna (dove è ricercatrice). Mentre i ragusani Di Pasquale e Digiaco del Pd chiedono l'aumento dello stanziamento per il Corfilac di Ragusa.

Regionali in pensione anche a 61 anni “Niente riforma Fornero, costa di più”

Proroga fino al 2016. Previsti 800 esodi e un risparmio di 15 milioni

CON l'obiettivo di ridurre la spesa, il governo Crocetta inserisce nella Finanziaria una serie di provvedimenti in materia di personale: dalla riforma delle pensioni al taglio del salario accessorio dei dirigenti, passando per l'apertura a nuovi comandati. Le norme più importanti riguardano i regionali e i 3.200 ex detenuti e disagiati del bacino dei Pip. Sul primo fronte, con un tratto di penna viene cancellata la riforma Fornero sulle pensioni e vengono ripristinati i vecchi criteri, che consentono di andare in quiescenza anche a 61 anni con 36 anni di contributi, anziché a 66 anni o comunque con almeno 41 anni di contributi. Mentre per quanto riguarda gli ex Pip, viene chiusa la Trinacria onlus e si ritorna al semplice assegno sociale, non rinnovando i contratti che erano stati firmati nel 2010:

Chiusa la Trinacria onlus, gli ex Pip tornano all'assegno sociale. “Ma non perderanno niente”

l'importo mensile che arriverà ai precari non cambia, ma si chiude la porta a qualsiasi possibilità di richieste di assunzione alla Regione.

Sul fronte pensioni, l'assessore all'Economia Luca Bianchi difende la scelta di sospendere per tre anni i vincoli pensionistici della Fornero: «Abbiamo fatto i calcoli, e applicando le regole Fornero per assurdo la Regione avrebbe un aggravio dei costi, mentre ripristinando il vecchio sistema non solo risparmiamo subito sulle buonuscite ma anche sul peso degli assegni, perché quelli di chi andrà via dall'amministrazione con i nostri



Palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione

parametri saranno inferiori rispetto a quanto previsto dal governo Monti».

Di certo c'è che con questa norma i regionali possono tornare ad andare in pensione con un'anzianità contributiva di almeno 40 anni a prescindere dall'età, o con la cosiddetta “quota 97”: cioè con un minimo di età anagrafica di 61 anni e tre mesi e almeno 36 anni di contributi. La legge Fornero, che verrebbe di fatto sospesa per quattro anni (fino al 2016) prevede invece, come requisito per andare in pensione, un minimo di età anagrafica di 66 anni e 3 mesi, oppure un minimo di anni contributivi che va-

ria da 41 anni per le donne a 42 per gli uomini. Il governo Crocetta conta così non solo di mettere in pensione nei prossimi anni 800 regionali, ma di risparmiare anche sulle buonuscite e sugli assegni pensionistici: riducendo gli anni di permanenza in servizio si risparmierebbero 15 milioni di euro di buonuscite e 620 mila euro di assegni pensionistici.

Sempre in materia di personale regionale, previsto il taglio del 20 per cento del salario accessorio per i dirigenti e l'eliminazione della clausola di salvaguardia: cioè dell'obbligo per l'amministrazione di pagare per intero lo stipendio di dirigente generale

anche a chi, dopo lo spoils system, è stato retrocesso di qualifica. Tornano poi le finestre per chiamare in servizio alla Regione i “comandati” da altre amministrazioni pubbliche: dopo le revoche a tappeto fatte dal governo Crocetta, in Finanziaria sono stati inseriti articoli ad hoc per richiamare 5 unità al Bilancio, 15 alla Sanità e 3 al dipartimento Acque e rifiuti. Spesa prevista, circa 3 milioni di euro.

Si annunciano già proteste, invece, per una norma inserita nel testo approvato da Palazzo d'Orleans che ridisegna la gestione del bacino degli ex Pip: previsti la chiusura della Social Trinacria, il ripristino delle vecchie cooperative e il ritorno all'erogazione di un semplice assegno sociale, come avveniva fino al 2010, prima della decisione del governo Lombardo di dare un regolare

Taglio del 20 per cento al salario accessorio dei dirigenti. Via libera a 23 “comandati”

contratto a questi precari. Un'operazione che all'inizio non ha comportato aggravio di spese, perché la Regione ha sfruttato una norma sugli sgravi fiscali in caso di nuove assunzioni. Ma adesso i nodi sono venuti al pettine: gli sgravi scadono a ottobre e il costo del bacino rischia di crescere da 36 a 56 milioni di euro. Soldi che la Regione non ha: «Comunque il ritorno all'assegno sociale non comporterà una diminuzione delle somme che attualmente ricevono i precari, caleranno solo i contributi previdenziali», dicono dalla Regione.

a. fras.



I SOLDI DELLA SICILIA

AUMENTATI I FONDI PER ALCUNE ASSOCIAZIONI DI MALATI. TENSIONI SULLA CHIUSURA DELLA TRINACRIA ONLUS

Finanziaria, il governo va subito ko

● Il voto trasversale in commissione Sanità all'Ars cancella l'aumento dei ticket proposto dalla giunta Crocetta

Le misure proposte da Crocetta all'Ars sono state bocciate con i voti di Pdl, lista Musumeci e Pid, ma anche del Pd. Oggi possibile risposta del governo in commissione Bilancio.

Giacinto Pipitone

PALERMO

«Falsa partenza, la chiamano nel centrodestra. Fuoco amico, è l'incubo del governo. Comunque la si definisca la prima prova del voto per la manovra della giunta Crocetta fa segnare un doppio Ko in commissione e una evidente frizione fra vaste aree della maggioranza».

Ieri si è votato solo in commissione Sanità, e il governo è andato sotto due volte. Prima sulla norma che introduce ticket da 10 e 25 euro giornalieri sulla degenza ospedaliera (a seconda che si abbia un reddito da almeno 50 mila o almeno 100 mila euro). La norma è stata affondata con i voti di Pdl, Lista Musumeci e Pid ma anche del Pd. Una maggioranza trasversale che già si era schierata contro questo

provvedimento da cui l'assessore all'Economia Luca Bianchi conta di incassare un milione e mezzo nel 2013 e 5 all'anno dal 2014.

La seconda sconfitta per il governo è arrivata sul voto con cui sono stati approvati circa 30 emendamenti di Gino Ioppolo della lista Musumeci che correggono al rialzo varie voci di spesa del bilancio presentato dall'assessore Luca Bianchi: in particolare quelle che stanziavano fondi per le associazioni di malati oncologici e di sclerosi multipla, neurolesi, ciechi. E ancora, aumentate con voto trasversale le spese per consultori familiari, cura della talassemia, Telefono Azzurro, Banco alimentare e Missioni speranza e carità.

Nemmeno il Pd ha fatto argine, anzi ha esultato con Pippo Digiacomo e Pippo Laccoto per l'approvazione di emendamenti che aumentano di 13 milioni i fondi per le borse di studio degli specializzandi in medicina. E Mariella Maggino, altro deputato Pd, protesta ufficialmente perché la Finanziaria «concentra nelle sole mani del presidente i 25 milioni destinati a fi-



Il presidente della Regione, Rosario Crocetta

nanziare gli enti della ex Tabella H. I beneficiari siano condivisi dalla commissione». E allora per frenare il fuoco amico Baldo Gucciaridi, capogruppo del Pd, ha provato a serrare le file: «Abbiamo sempre chiesto di utilizzare al massimo i fondi europei e statali per far ripar-

tire l'economia. E la manovra va in questa direzione. Crocetta e Bianchi stanno facendo un buon lavoro».

Crocetta ha dovuto però registrare anche la scelta a lui contraria del presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone, che in mattinata ha

cassato due norme care alla giunta: la prima istituiva un ufficio speciale per il controllo degli appalti che sarebbe andato a Tano Grasso (il fondatore delle associazioni antiracket), la seconda rendeva obbligatoria la comunicazione istituzionale sui principali media regionali per un investimento di 3 milioni. Per Ardizzone, entrambi sono incompatibili con la Finanziaria. Una scelta in cui molti intravedono la rigidità nei rapporti creatasi fra Udc e Crocetta.

E a questo punto il Pdl, con i coordinatori Dore Misuraca e Giuseppe Castiglione, ha vita facile nel commentare così: «La maggioranza traballa, governo battuto alla prima votazione alle prime votazioni».

È probabile che il governo risponda in commissione Bilancio, dove si vota da oggi, cancellando gli aumenti di spesa votati in commissione Sanità e poi riproponendo in aula la norma sui ticket. Ma Bianchi deve fare attenzione alla tensione che si sta addensando intorno alla difesa dei precari. Riccardo Savona, del gruppo alleato De-

mocratici riformisti, invita a trovare una soluzione per prorogare i contratti oltre il 31 luglio. E in molti dentro l'Ars stanno sposando la causa dei 3 mila ex pip di Palermo: la giunta ha finanziato il settore con altri 24 milioni che portano il totale dall'inizio dell'anno a 36 ma ha imposto la chiusura della Trinacria Onlus e la formazione di nuove cooperative che saranno destinate ai finanziamenti. Per Mimma Calabrò della Fisascat Cisi «è un errore perché così si aprirà il mercato dei posti nelle coop e un bacino chiuso con livelli del 2010 può diventare sconfinato e ostaggio del politico di turno. Bisogna invece far transitare questo personale nelle partecipate». Inoltre secondo un altro dei Democratici riformisti, Edi Tamajo, la scelta del governo provocherà una diminuzione dello stipendio per i 3 mila ex pip. E ieri si è anche costituito il Comitato per la stabilizzazione dei lavoratori della Social Trinacria che già va in pressing sul presidente della commissione Bilancio, Nino Dina, per cambiare la norma.



MISURE PER LO SVILUPPO. Previsti pure finanziamenti per i consorzi fidi e aiuti ai ceti deboli. Gli interventi saranno sovvenzionati con fondi europei

Oltre 70 milioni per sgravi fiscali e credito d'imposta alle imprese

PALERMO

*** Credito di imposta, finanziamenti ai consorzi fidi e aiuti ai ceti deboli: non ci sono solo tagli e fondi ai precari nella Finanziaria presentata all'Ars da Crocetta. Ma per sovvenzionare le misure destinate allo sviluppo l'unica fonte è il Piano di azione e coesione, cioè i fondi europei che la Regione ha dirottato su un piano di

investimenti gestito dal ministro Barca.

Per il credito di imposta il governo ha stanziato 30 milioni «destinati alle istanze che l'anno scorso non sono state accolte». Altri 42 milioni sono stati stanziati per finanziare le Zone franche urbane, aree in cui introdurre sgravi fiscali e contributivi a vantaggio delle imprese, e si aggiungono ai

147 milioni già previsti qualche mese fa: la norma prevede di riservare quote di finanziamento per aiutare in particolare le imprese femminili, sociali e di nuova costituzione.

Un altro articolo prevede di utilizzare tutte le risorse inserite nella misura 5.1.3.6 del Fesr per i consorzi fidi, che garantiscono le operazioni finanziarie delle imprese.

Infine, il governo, con l'assessore alle Attività produttive Linda Vancheri, ha confermato che si punta alla fusione nell'Irfis dei fondi di Crias e Ircac (destinati ad artigiani e cooperative) anche se la norma dovrebbe essere espulsa dalla Finanziaria per essere trattata autonomamente dopo un confronto con i sindacati. Ma Mario Filippello, presidente della Cna, già boccia il pacchetto di misure per le imprese: «È una manovra che taglia risorse per le imprese. I dieci milioni previsti per i consorzi fidi scendono a tre, così come i 10 destinati alla Crias si riducono a 3. E intanto 84 mila imprese arti-

giane in Sicilia sono all'asfissia». Cna, Confartigianato, Upla Clai, Upia, Casartigiani annunciano per lunedì una manifestazione di protesta contro l'accorpamento di Ircac e Crias in Irfis.

Per agevolare «l'ingresso dei giovani imprenditori nel mercato» la Finanziaria prevede la costituzione di un fondo, gestito da una banca e destinato al microcredito. I finanziamenti non possono superare i 7 mila euro a imprenditore.

E c'è pure una moratoria dei debiti che le aziende siciliane hanno nei confronti di Riscossione Sicilia spa: nascerà presso l'Irfis un

fondo da 20 milioni destinato alle piccole e medie imprese che hanno un debito fiscale ammesso a dilazione per un massimo di 500 mila euro comprensivo di sanzioni e interessi. Il fondo servirà a pagare un massimo di sei rate consecutive. Infine, la manovra in attesa di voto all'Ars stanziava 20 milioni per il fondo di contrasto alla povertà e altri 20 per i cantieri di servizio: sono le misure per aiutare le fasce deboli a trovare un'occupazione o un reddito minimo che Crocetta aveva annunciato nel cosiddetto pacchetto Tsunami. Che verrà finanziato con i risparmi derivanti dal taglio delle Province. **GIA. PI.**

Finanziaria, ecco i tagli a teatri e università

GIORNALE DI SICILIA
VENERDÌ 19 APRILE 2013



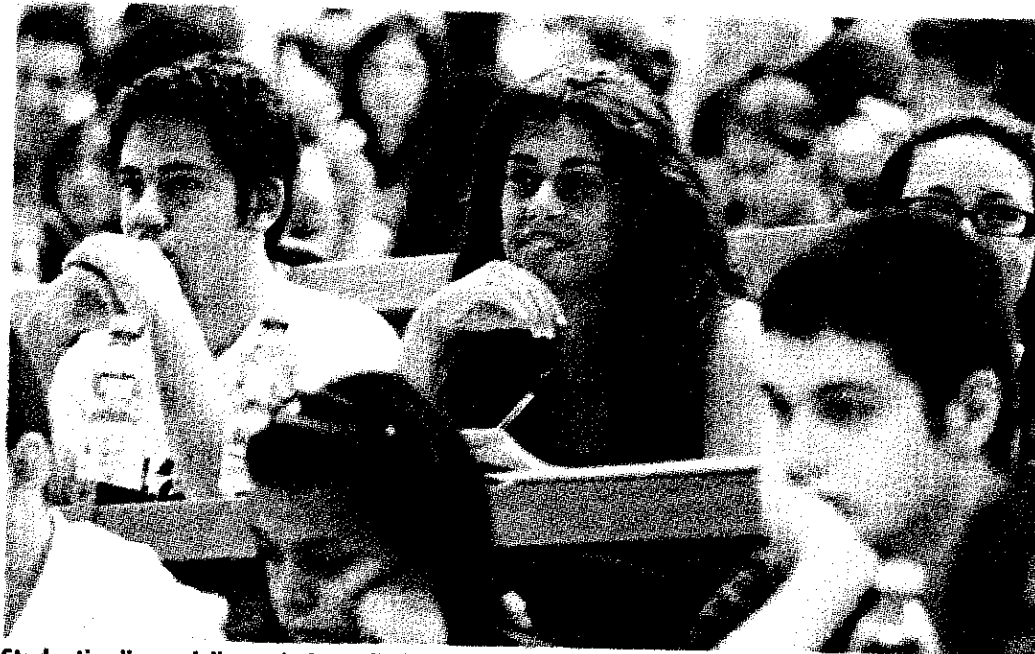
● I soldi che erano stati tolti in bilancio sono stati recuperati. Ma sono inferiori rispetto allo scorso anno

Previsti 15 milioni e 285 mila euro per le Università di Palermo, Catania e Messina per borse di studio e scuole di specializzazione di Medicina. Nel 2012 stanziati oltre 25 milioni.

Carla Andrea Fundarotto
PALERMO

*** La nuova finanziaria ha previsto il recupero di gran parte dei fondi che erano stati tagliati dal bilancio del 2013 per numerosi enti siciliani. Rispetto allo scorso anno comunque si sono registrate notevoli perdite. Nei teatri ad esempio, lo stabile di Catania che nel 2012 percepiva 2 milioni e 400 mila euro, oggi ne percepirebbe 2 milioni e duecento mila. Sempre a Catania il Vincenzo Bellini percepiva 16 milioni e 290 mila euro, oggi passati a 11 milioni e 750 mila. «Cifra che non basta nemmeno per gli stipendi dei dipendenti, a rischio infatti la stagione lirica» affermano i deputati regionali del Pd Anthony Barbagallo e Concetta Raia che aggiungono: «Il taglio di cinque milioni di euro rispetto al bilancio dello scorso anno non può che condurre il teatro alla paralisi. Si tratta di un Ente Lirico Regionale». I due deputati hanno proposto, con un emendamento firmato anche dal parlamentare dell'Udc Nicola d'Agostino, l'aumento della dotazione finanziaria in favore del teatro. Il contributo per il Vittorio Emanuele di Messina è invece di

4 milioni, rispetto ai 5 milioni e 592 mila dello scorso anno. Il Teatro Biondo Stabile di Palermo lo scorso anno aveva ricevuto 3 milioni e 870 mila euro, mentre quest'anno sono previsti 2 milioni e 400 mila. Per il Teatro Massimo di Palermo il commissario straordinario Fabio Carapezza Guttuso parla di «danno incolmabile per l'immagine internazionale della Sicilia e per la vita della città di Palermo». Al Massimo infatti dagli 11 milioni e 546 mila euro dello scorso anno, oggi si passa a 7 milioni e 150 mila. Il Museo Regionale d'arte moderna e contemporanea di Palermo da 340 mila euro dello scorso anno passa a 300 mila. Mentre sono 573 mila euro i fondi previsti per l'istituto nazionale del dramma antico, che lo scorso anno percepiva 633 milioni. Per le strutture teatrali private invece previsti 147 mila euro, rispetto ai 171 dello scorso anno. Alla Fondazione Orchestra Sinfonica Siciliana invece spettano 9 milioni di euro, meno rispetto agli 11 milioni e 546 mila del 2012. Stessa cosa per la Fondazione Orestadi di Gibellina che percepiva 453 mila euro oggi passati a 300 mila. Nella lista della Finanziaria previsti anche 15 milioni e 285 mila euro come contributi per le Università di Palermo, Catania e Messina, oltre che per le borse di studio e per la frequenza alle scuole di specializzazione nelle facoltà di Medicina e Chirurgia. Tale somma lo scorso anno



Studenti agli esami di ammissione alla facoltà di Medicina a Palermo

SANITÀ. Crocetta: meno spese senza coordinatori sanitari e amministrativi La giunta propone l'abolizione di due figure dell'Asp

PALERMO

*** Il governo regionale presieduto da Rosario Crocetta ha proposto l'abolizione delle figure di coordinatore sanitario e amministrativo delle Asp previste dall'articolo 11 della legge regionale 5 del 2009. Lo dice una nota della Regione siciliana.

«Tali figure - prosegue la nota - che nella fase di start up della

riforma del Sistema Sanitario Regionale introdotta dalla legge regionale numero 5 del 2009 erano giustificate dalla necessità di dare concreta attuazione ai nuovi modelli organizzativi».

La nota della Regione sottolinea che «queste figure però risultano oggi non rispondenti a reali esigenze funzionali del sistema sanitario».

La giunta spiega che «l'abrogazione dell'articolo di legge, prevista nella finanziaria è volta, pertanto, a semplificare e razionalizzare l'organizzazione dei distretti ospedalieri ed sanitari, costituendo altresì misura di contenimento della spesa pubblica, con il venir meno dell'indennità di funzione prevista per gli incarichi di coordinatore».

ammontava a 25 milioni e 819 mila euro. Il contributo al «VI Polo» universitario di Enna è invece di un milione di euro rispetto ai 3 milioni e 100 mila percepiti lo scorso anno. All'istituto per ciechi «Opere riunite Florio e Salamone» invece vanno 1 milione e 482 mila euro, rispetto a 1 milione e 854 del 2012. Per l'Arpa, agenzia regionale per la protezione civile dell'ambiente invece previsti 12 milioni di euro, rispetto ai 13 milioni dello scorso anno. Mentre resta a secco il centro ricerche e studi direzionali, Cerisdi che lo scorso anno percepiva 245 mila euro. Per l'Esa (Ente di sviluppo agricolo) che lo scorso anno percepiva 22 milioni e 698 mila euro, oggi previsti 17 milioni e 200 mila. Invece l'Irsap da 17 milioni e 528 mila dello scorso anno passa a 17 milioni. I contributi per il personale dipendente e per il volontariato impegnato nelle attività di protezione civile compresi quelli per la gestione di situazioni di allerta e di emergenza a cui lo scorso anno andavano 385 mila euro, oggi sono 360 mila. All'istituto regionale della vite e del vino che percepiva 1 milione e 998 mila oggi invece spetta 1 milione e 500 mila. I finanziamenti al consorzio per la filiera lattiero casearia invece saranno 1 milione e 400 mila rispetto ai 2 milioni e 900 mila del 2012. Alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza invece vengono tolti 557 mila euro. («CAAFU»)

LA SICILIA

VENERDÌ 19 APRILE 2011

Bilancio, la commissione Sanità boccia i ticket sui ricoveri ospedalieri

E il presidente dell'Ars Ardizzone blocca 4 articoli della Finanziaria

LILLO MICELI

PALERMO. Se il buon giorno si vede dal mattino, dopo la bocciatura in commissione Sanità dei ticket sui ricoveri ospedalieri per le fasce di reddito oltre i 50 mila euro, si può facilmente immaginare quanto accidentato sarà l'iter parlamentare del Bilancio di previsione per il 2013 e del disegno di legge di stabilità. Una bocciatura che comporterà un minore incasso di 1,5 milioni per l'anno in corso e di 5,2 milioni l'anno per il 2014 e 2015. In commissione Sanità, inoltre, sono stati approvati una serie di emendamenti, proposti da Gino Ioppolo (Lista Musumeci) che ripristinano alcune voci di bilancio in favore di istituzioni che si occupano di assistenza ai malati ed ai più poveri.

Sempre sul fronte della sanità pubblica, va precisato che non viene abolita la figura del direttore amministrativo e di quello sanitario delle aziende, ma si ritiene ormai superfluo il ruolo del coordinatore amministrativo e sanitario. Ciò consentirà di «semplificare e razionalizzare l'organizzazione dei distretti ospedalieri e sanitari, ma anche di contenere la spesa pubblica».

Spigolando tra gli articoli del disegno di legge di stabilità emergono diverse norme che hanno l'obiettivo di contenere la spesa. Per le società partecipate, ad esempio, non solo è prevista la riduzione del costo dei contratti di servizio, ma anche la contrazione delle spese del personale, «anche attraverso la trasformazione dei contratti di lavoro da tempo pieno a tempo parziale».

Il governo regionale, per ridurre i dipendenti in organico, per il quadriennio 2013-2016, in deroga alla cosiddetta «legge Fornero», collocherà in quiescenza i dipendenti che a 60 anni e 3 mesi abbiano maturato i requisiti per andare in pensione. Si calcola che saranno circa mille i dipendenti che potranno andare in pensione, ma non saranno sostituiti. Obiettivo del governo è anche quello di ridurre il numero dei precari degli enti locali, prevedendo il loro impiego in altre attività.

Dei circa settanta articoli del maxi emendamento alla finanziaria, il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, ne ha stralciati quattro. Sono quelli che riguardano la pub-

blicità istituzionale, la pubblicazione dei bandi di gara, la creazione dell'Autorità sui contratti che dovrebbe essere guidata da Gaetano Grasso, e la presenza nei consigli di amministrazione di «under 35». Ardizzone avrà avuto le sue ragioni nel ritenere non inerenti la materia della finanziaria questi quattro articoli che hanno l'obietti-

vo di rendere trasparente la pubblica amministrazione le cui opacità sono state occultate proprio dalla mancanza di comunicazione al grande pubblico delle spese effettuate dai singoli enti. Probabilmente, parecchi sprechi sarebbero venuti a galla se fossero stati pubblicati i bilanci, così come molti appalti e sub-appalti non sarebbero finiti in mano ad imprese controllate dalla mafia, se tutte le procedure fossero state rese di pubblico dominio.

Per meglio affrontare la grave crisi che da anni attanaglia l'agricoltura, uno dei settori principali dell'economia siciliana, è prevista la riorganizzazione dell'assessorato regionale alle Risorse agricole e alimentari: gli attuali quattro dipartimenti saranno ridotti a tre. Confermato il dipartimento della Pesca, mentre quello che attualmente si occupa degli interventi strutturali, si chiamerà dipartimento Agricoltura. Sarà istituito il dipartimento regionale dello Sviluppo rurale e territoriale che assorbirà le competenze dell'Azienda foreste demaniali, anche nell'ottica di un più razionale utilizzo della manodopera bracciantile in ambiti diversi da quello boschivo, per una più efficace gestione del territorio. Insomma, gli operai della forestale,

per i quali sono stati stanziati 250 milioni di euro per le «garanzie occupazionali», potranno essere impiegati anche in attività extraboschive, come la pulizia dei siti archeologici. Il primo progetto-guida è stato avviato nel sito archeologico «Neapolis», a Siracusa.

I nuovi documenti finanziari voluti dall'assessore all'Economia, Luca Bianchi, sono stati redatti all'insegna della riqualificazione della spesa. I tagli in alcuni casi sono inevitabili. Ma il progetto del governo è soggetto a subire diversi cambiamenti. I primi segnali sono già arrivati dalla commissione Sanità. E nuove uscite potrebbero essere aggiunte se nelle commissioni di merito, che oggi entreranno nel pieno dei lavori, saranno approvati emendamenti di spesa su voci magari tagliate o ridotte. A quel punto la faticosa manovra finanziaria correrebbe il rischio di saltare. Emendamenti potranno essere presentati anche dopo la discussione generale in Aula. Il governo potrebbe essere costretto a riscrivere il maxi emendamento.

Risorse agricole. Previsto un riordino dell'assessorato: il dipartimento dello Sviluppo rurale assorbirà i Forestali per utilizzare meglio le risorse umane

FIOM NAZIONALE E CGIL PALERMO

«Protocollo di legalità nei porti»

PALERMO. La Fiom nazionale e la Cgil di Palermo, «alla luce degli arresti e dei sequestri scaturiti dall'indagine sulle infiltrazioni mafiose al Cantiere navale di Palermo e sul territorio nazionale», ravvisano «la necessità di predisporre un protocollo nazionale di legalità, presso il Ministero degli Interni, con le Prefetture interessate, il sindacato e la Fincantieri, per costituire un sistema di controllo e monitoraggio in una logica nazionale del sistema degli appalti della Fincantieri e per

fronteggiare con una maggiore consapevolezza e conoscenza le possibili infiltrazioni criminali». Lo chiedono il segretario della Cgil di Palermo Maurizio Calà e il rappresentante della Fiom nazionale Rosario Rappa. «È indispensabile fare piena luce su questa vicenda - aggiungono i due dirigenti sindacali - ed è bene che le Procure indaghino fino in fondo non solo per estirpare le infiltrazioni ma anche per portare alla luce le eventuali connivenze interne all'azienda».

VENERDÌ 19 APRILE 201

L'ASSESSORE REGIONALE ALL'ECONOMIA

Bianchi: «L'equilibrio sarà assicurato dalla Finanziaria»

PALERMO. L'inizio del percorso è stato difficile ed improntato a confusione. Una manovra finanziaria senza aggettivi. Anzi recepita come macellerie sociali. Ma l'assessore all'economia, Luca Bianchi, mentre definisce bilancio e finanziaria improntati alla trasparenza, corregge il tiro con intelligente autocritica: «Ho un rimprovero da farmi. Ho commesso un grave errore di comunicazione: non dovevamo presentare la nota di variazione al bilancio di previsione prima della finanziaria, perché è uscito fuori un messaggio sbagliato, quello della macelleria sociale che invece non c'è, poiché le poste in bilancio vengono riequilibrate con la finanziaria». E parla di «due casi eclatanti»: le spese per la cultura e le vittime di mafia, tagliate con la nota di variazione al bilancio, «ma tutte reintegrate dalla finanziaria». «Per le vittime di mafia abbiamo confermato i fondi spesi l'anno scorso. È stato ridotto solo lo stanziamento al fondo per la costituzione di parte civile, ma solo perché abbiamo verificato che in passato non sono state spese tutte le risorse impegnate». Aggiunge che complessivamente, «l'impatto del bilancio sui cittadini è minimo, mentre sono notevoli i tagli alle spese di funzionamento degli assessorati».

Ma le parti sociali non sono soddisfatte. Claudio Barone (Uil): «Al di là delle buone intenzioni, quello che sta accadendo a Palazzo dei Normanni per la finanziaria è un film già visto. C'è stato un assalto alla diligenza ed adesso è difficile prevedere il risultato finale». Neanche la Confcommercio è soddisfatta con il «secco no al bilancio» espresso dal suo presidente Pietro Agen, sebbene si renda conto «delle difficoltà che l'assessore Bianchi ha dovuto affrontare». E chiede interventi a favore delle imprese per turismo, innovazione, infrastrutture, investimenti in edilizia.

Moderatamente soddisfatto Filippo Ribisi (Confartigianato Sicilia), apprezzando l'esclusione dell'accorpamento

Crias, Ircac ed Irfis: «Unico rammarico è che sia stato ridotto da 10 a 3 milioni di euro il Fondo di garanzia Crias».

Marco Falcone (Pdl) stigmatizza «due bugie del governo: la prima, Crocetta e Valenti hanno assicurato che l'appannaggio per le autonomie locali sarebbe rimasto immutato rispetto al 2012; la seconda, il governatore ha assicurato che sarebbero state tolte tutte le riserve sulla distribuzione dei fondi ai Municipi. La verità, purtroppo, è un'altra. Agli enti locali sono già stati apertamente cassati 100 milioni mentre assommano a 110 milioni gli

Replica a critiche.

«E' passato un messaggio sbagliato di macelleria sociale»

accantonamenti negativi: cioè, soldi non veri. Per un totale reale di meno 210 milioni: un passo avanti verso la bancarotta dei Comuni».

Positivo il giudizio del capogruppo del Pd, Baldo Gucciardi, ma chiede al governo il massimo confronto con gli organi parlamentari: «Il nostro approccio deve essere radicalmente diverso rispetto al passato, i fondi per far ripartire la Sicilia devono essere cercati al di fuori dei vecchi schemi, tra le risorse extra-regionali come Pac e Fsc. La manovra economica va proprio in questa direzione. Il presidente Crocetta e l'assessore Bianchi stanno portando avanti un buon lavoro in una condizione tutt'altro che facile, ma è importante che il governo metta in campo il massimo confronto con le commissioni per fare in modo che il resto che arriverà in Aula possa essere il più possibile condiviso».

GIOVANNI CIANCIMINO



I SOLDI DELLA SICILIA

LA REGIONE ALL'ENTE: «RESTITUITE 4,5 MILIONI». I COMMISSARI: «È FALLIMENTO. PRONTI 620 LICENZIAMENTI»

Formazione, il Cefop è sull'orlo del crac

Chiesti indietro i finanziamenti del 2008 e del 2010 giudicati illegittimi dalla Corte dei Conti. I commissari dell'ente: la Regione blocca i fondi dell'Avviso 20 e così il Cefop muore.

Salvatore Fazio
PALERMO

«Precipita la situazione al Cefop: l'ente di formazione siciliano, già in amministrazione straordinaria per evitare il fallimento per colpa di una montagna di debiti. Adesso la Regione ha chiesto di restituire entro 30 giorni oltre 4 milioni e 450 mila euro di finanziamenti erogati negli scorsi anni perché giudicati irregolari dalla Corte dei Conti. Soldi che il Cefop non ha. E non finisce qui. Dopo l'annuncio della Regione di fermare l'Avviso 20, il piano triennale che finanzia i corsi di formazione adesso in pieno svolgimento, i commissari del Cefop hanno scritto al presidente Rosario Crocetta: senza i soldi dell'Avviso 20 si blocca il tentativo di risanamento, l'ente è praticamente fallito e perderanno il posto 620 lavoratori. I commissari straordinari Bartolo Antonioli, Giuseppe Benedetto e Ciro Falanga chiedono alla Regione di inter-



Una protesta di lavoratori Cefop davanti all'assessorato alla Formazione

venire per salvare il Cefop.

Già a metà marzo la Regione aveva chiesto al Cefop e ad altri enti di restituire 6 milioni di euro ricevuti nel 2007 come extra budget concessi per completare i corsi. La Corte dei Conti aveva bocciato gli extra perché secondo i giudici non ha senso assegnare un budget a inizio anno per svolgere un progetto e poi aggiungere altre somme dopo una semplice richiesta. Gli enti si sono sempre difesi dicendo che

di salvataggio i commissari puntavano sui fondi dell'Avviso 20. Avviso di cui la Regione ha annunciato il blocco con la sostituzione di un nuovo piano. Per i commissari in questo modo l'ente può dichiarare fallimento. Sulla vicenda inter-

viene Salvino Caputo, deputato regionale del Pdl: «Si intervenga subito per non fare chiudere il Cefop». Per Giusto Scozzaro di Flc Cgil «è colpa di irregolarità della Regione». Le commissioni Formazione e Bilancio dell'Ars mercoledì han-

no ascoltato i commissari. E i deputati regionali del Partito dei Siciliani-Mpa Giovanni Greco e Giovanni Lo Sciuto, parlano di «situazione preoccupante» e chiedono a Crocetta di risolvere il «grave problema del Cefop». («SAFAZ»)

i soldi servivano a pagare gli stipendi e a compensare gli aumenti contrattuali. Adesso il nuovo «colpo». La Regione ha chiesto al Cefop di restituire 4 milioni e 450.226 euro e ottanta centesimi concessi nel 2008 e nel 2010 sempre come «extra budget». Sempre per lo stesso motivo. I commissari stavano tentando di salvare l'ente con la cessione di alcuni complessi aziendali e avevano già licenziato 300 lavoratori. Per realizzare il programma



DITELLO A RGS. Confartigianato: basta estetisti, piuttosto servono saldatori

Confindustria: troppi corsi creano soltanto disoccupati

PALERMO

«Sono troppi, sono così tanti che pur volendo le aziende non saprebbero come assorbirli. Sono tutti coloro che hanno studiato nella formazione professionale in Sicilia e che oggi il settore delle imprese non è in grado di accogliere. E come se non bastasse, il vero paradosso è che nella mischia mancano proprio quelle professionalità di cui nell'Isola c'è più bisogno: saldatori, meccanici qualificati, pizzaioli, operatori delle energie alternative, del turismo e della nautica, dell'edilizia e

dell'agroalimentare.

La denuncia, ieri mattina in diretta a Ditele a Rgs, è arrivata dalle associazioni di categoria che non hanno dubbi, la formazione professionale deve andare di pari passo con le esigenze del mercato del lavoro. «Dalle aziende, soprattutto in questo momento di crisi – ha esordito Giovanni Catalano, direttore di Confindustria Sicilia –, non riceviamo una domanda tale di lavoratori da poter soddisfare l'offerta formativa degli enti». Si tratta, infatti, secondo Catalano, di «un numero esorbitante»

di operatori. «La formazione non può servire soltanto agli enti – ha rincarato Filippo Ribisi, presidente di Confartigianato Sicilia – va orientata verso il lavoro delle imprese. Ad oggi, i giovani non sono in condizione di entrare nelle aziende, bisogna puntare di più sull'apprendistato e la pratica». Ed è necessario formare professionisti in settori strategici per la Sicilia: «Abbiamo corsi pieni di estetisti – ha continuato Ribisi – ma mancano i saldatori. Si dovrebbe pensare a rivalutare l'energia alternativa, la nautica a Palermo che è una città marinara. E ancora, l'agroalimentare e il turismo hanno bisogno di professionalità, così come l'edilizia. Servono pure i meccanici specializzati». (*PPI*) **PAOLA PIZZO**

VENERDÌ 19 APRILE 201

MARIO TORRISI, GIÀ ASSESSORE REGIONALE ALL'ECONOMIA

Irfis più forte: è la strada giusta

TONY ZERMO

C'è il problema delle imprese che trovano difficoltà a reperire finanziamenti dalle banche, problema più acuto in Sicilia che non ha un proprio sistema bancario. Come si sblocca la situazione? Lo chiediamo a un esperto, il manager bancario Mario Torrisi che per due anni è stato anche assessore regionale all'Economia in qualità di tecnico. «Su "La Sicilia" di qualche giorno fa - dice - Enrico Cisnetto, di cui sono attento lettore, faceva un paragone tra le scelte di politica economica attuate in Spagna e quelle non attuate in Italia. Nello specifico si faceva cenno alla creazione di una "BadBank" nella quale conferire i crediti deteriorati delle banche e in secondo luogo alla soluzione che si sta adottando per la liquidazione dei crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione. Per ambedue i casi Cisnetto suggeriva di copiare la Spagna che da un lato ha avviato la liquidazione totale di tutti i crediti scaduti della pubblica amministrazione e dall'altro, dopo avere chiesto aiuto all'Ue e all'Fmi per la ristrutturazione e la ricapitalizzazione del sistema bancario, ha dato il via ad una "BadBank" a partecipazione pubblica (48%) con il compito di gestire per 15 anni le consistenti sofferenze cedute dalle banche sottoposte ad aiuto al 40% del valore nominale del credito, in cambio di titoli di Stato accettati poi co-



MARIO TORRISI

me collaterale dalla Bce».

Ma in Italia possiamo copiare questa soluzione?

«Certamente. L'istituzione di una "BadBank" in Italia consentirebbe l'emersione di tutti i crediti deteriorati che verrebbero acquistati al loro valore di mercato con risorse anche pubbliche e il conseguente risanamento del sistema con il ritorno alla normalità dell'erogazione del credito verso iniziative virtuose di crescita. Questo aumenterebbe la capacità delle banche di rifinanziarsi e ricapitalizzarsi eliminando una delle cause principali di "credit crunch"».

La situazione siciliana presenta caratteristiche particolari?

«Se volessimo applicare il ragionamento alla realtà siciliana vediamo di contro qualche segnale di dinamicità nelle scelte della politica. Infatti, posto che i debi-

ti della pubblica amministrazione nei confronti del sistema produttivo ammontano a circa 2 miliardi di euro e che se fossero pagati costituirebbero una importante boccata di ossigeno per il sistema delle imprese, rimarrebbe comunque il problema della difficoltà di accesso al credito, reso ancora più grave dalla scomparsa degli istituti bancari siciliani».

E dunque siamo punto e accapo?

«Non esattamente, perché il governo regionale, su impulso dell'assessore all'Economia Luca Bianchi, sta dimostrando di muoversi sulla strada giusta con capacità di scelta e con coraggio. Ad esempio, il prossimo rilancio annunciato dell'Irfis con la nascita di un unico e forte soggetto finanziario a servizio dello sviluppo delle imprese siciliane che vedrebbe l'acorpamento degli altri due istituti regionali, Ircac e Crias, sembra andare nella giusta direzione. L'Irfis diventerebbe a tutto titolo l'ente gestore dei fondi agevolati regionali ed europei, potrebbe candidarsi a tenere in deposito e gestire le risorse dei fondi strutturali Jessica e Jeremy, potrebbe promuovere fondi di private equity a servizio della capitalizzazione delle imprese siciliane, concorrere allo smobilizzo dei debiti della pubblica amministrazione siciliana nei confronti delle imprese con strumenti innovativi, tipo Trinacria bond ecc. Facciamo di testa nostra o copiamo, l'importante è fare qualcosa in fretta! ».

L'ARRETRATO DEGLI ENTI LOCALI

**Tempi stretti
per i Comuni**

Domande e risposte sui compiti dei Comuni che devono dar corso al decreto salda-debiti e utilizzare i «varchi» al Patto di stabilità. Gli enti locali devono agire in tempi stretti e sono previste sanzioni per i funzionari che non rispettano le scadenze.

Gianni Trovati » pagina 12

Tempi serrati nei pagamenti dei Comuni

Dalla richiesta di aiuti alle certificazioni, tutti i passaggi che portano all'estinzione delle fatture

I vincoli

Sanzioni pesanti per i funzionari che non rispettano le scadenze

Bilanci da correggere per garantire il rimborso degli aiuti

**Il primo passo
verso i pagamenti**

Qual è il primo passo per accedere ai meccanismi previsti dal decreto sblocca-pagamenti?

→ La condizione preliminare è rappresentata dalla quantificazione dei «debiti certi, liquidi ed esigibili» al 31 dicembre 2012, distinguendo all'interno dei debiti complessivi quelli legati a investimento (che possono essere esclusi dal Patto di stabilità). Su questa base si quantificano le richieste relative alle quote da escludere dai vincoli del Patto e quelle relative alle eventuali anticipazioni della Cassa depositi e prestiti. L'elenco completo dei debiti certi, liquidi ed esigibili, maturati al 31 dicembre 2012, va inoltre comunicato, insieme all'indicazione dei dati identificativi del creditore, al ministero dell'Economia attraverso la piattaforma delle certificazioni, a cui l'ente deve accreditarsi entro il 29 aprile.

**Così le risorse possono
dribblare il Patto di stabilità**

Come si ottengono gli spazi finanziari da escludere dal Patto? A che cosa servono?

→ L'istanza va presentata alla Ragioneria compilando il modello reso disponibile sul sito <http://pattostabilitainterno.tesoro.it>. Nel modello viene richiesto l'ammontare dei debiti distinti in quattro voci: debiti per appalti esigibili al 31 dicembre 2012 e non ancora estinti all'8 aprile, altri debiti di parte capitale esigibili al 31 dicembre 2012 e non ancora estinti all'8 aprile, debiti per appalti esigibili al 31 dicembre 2012 ed estinti all'8 aprile e altri debiti di parte capitale esigibili al 31 dicembre 2012 ed estinti all'8 aprile. Di ogni voce viene chiesto l'ammontare del debito e degli spazi finanziari richiesti. Gli spazi finanziari servono per escludere i

pagamenti dal conteggio del saldo obiettivo da raggiungere per il rispetto del Patto di stabilità. A soli fini statistici, una quinta voce chiede l'ammontare dei debiti di parte corrente con esclusione di quelli legati a spese di personale. Sulla base delle istanze, il ministero distribuirà i «bonus».

**L'aiuto statale
attraverso la Cdp**

Come si ottengono le anticipazioni della Cassa depositi e prestiti? Come vanno utilizzate?

→ Per ottenere l'anticipazione di liquidità dalla Cassa depositi e prestiti occorre compilare e inviare entro il 30 aprile il modello di istanza disponibile sul sito della Cassa (<http://portalecdp.cassaddpp.it/cdp/Enti-LocaliePA/PagamentoDebitiEntiLocali/index.htm>). La domanda può essere inoltrata tramite posta elettronica certificata (con documento informatico firmato digitalmente), via fax ai numeri indicati dalla Cassa oppure consegnata a mano alla sede di via Goito 4, a Roma. La Cassa esamina le domande e concede le anticipazioni. Concessa l'anticipazione, l'ente sottoscrive il contratto con la Cassa, in cui oltre all'entità dell'anticipazione è specificata la tempistica del piano di ammortamento (fino a 30 anni).

**I criteri che saranno impiegati
per distribuire gli «aiuti»**

Come verranno distribuiti i bonus relativi al Patto di stabilità e le anticipazioni della Cassa depositi e prestiti?

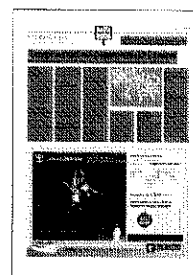
→ In entrambi i casi, la norma prevede una distribuzione proporzionale all'entità della richiesta presentata da ogni Comune. Entro il 10 maggio, però, Governo e sindaci possono accordarsi per individuare dei parametri correttivi in Conferenza Stato-città. Tra questi, è

probabile l'introduzione di un tetto alle richieste di ogni singolo Comune, per evitare che l'assegnazione sia «sbilanciata» a favore degli enti più in difficoltà.

**I rischi che si corrono
se non si rispetta il calendario**

Che cosa accade a chi ritarda nella richiesta?

→ I termini del 30 aprile fissati dal decreto per le istanze alla Ragioneria sulle quote da escludere dal Patto e alla Cdp sulle anticipazioni di liquidità sono perentori. Va ricordato che il responsabile finanziario di un ente che senza giustificato motivo non abbia richiesto gli spazi finanziari necessari all'estinzione dei debiti pregressi si può veder comminare una sanzione pari a due mensilità del trattamento retributivo netto (comprese le indennità accessorie). La sanzione è irrogata dalla Corte dei conti sulla base delle segnalazioni dei revisori dei conti. Nel caso degli spazi finanziari da liberare dal Patto di stabilità, comunque, entro il 15 maggio il ministero dell'Economia assegna il 90% del fondo; il restante 10% è distribuito entro il 15 giugno, e le richieste possono arrivare al ministero dell'Economia entro dieci giorni prima. La mancata comunicazione a ogni creditore entro il 30 giugno dell'importo e della data entro il quale sarà effettuato il pagamento viene giudicata ai fini della responsabilità per danno erariale.



I bilanci devono essere «corretti»

Quali sono gli obblighi contabili per gli enti che accedono alla procedura sblocca-pagamenti?

→ Gli enti che richiedono l'anticipazione di liquidità alla Cassa depositi e prestiti devono impegnarsi a stanziare ogni anno in bilancio le somme necessarie al pagamento delle rate di ammortamento, e impartire al tesoriere una disposizione irrevocabile di addebito di tutti gli ordini di incasso inviati dalla Cassa depositi e prestiti. Negli anni successivi all'erogazione dell'anticipazione, il fondo di svalutazione crediti introdotto dal Dl 95/2012 deve salire dal 25% al 50% dei residui attivi iscritti a bilancio e più vecchi di cinque anni. I residui attivi per i quali i responsabili dei servizi abbiano certificato in modo analitico la sussistenza delle ragioni del credito possono essere esclusi dal calcolo, previo parere motivato dell'organo di revisione.

La procedura deve essere trasparente

Quali sono gli obblighi di comunicazione connessi ai provvedimenti sblocca-pagamenti?

→ I piani dei pagamenti devono essere pubblicati sul sito internet dell'ente per importi aggregati per classi di debiti (e senza l'indicazione dei creditori, per ragioni di privacy). La comunicazione analitica va invece effettuata entro il 30 giugno, indicando a ogni creditore l'importo e la data entro il quale sarà effettuato il pagamento. Nei casi di utilizzo dell'anticipazione da parte della Cassa depositi e prestiti, l'ente deve trasmettere alla Cassa la certificazione di

ogni pagamento e delle sue registrazioni contabili, entro 45 giorni dalla data dell'erogazione dell'anticipazione.

I pagamenti procedono in ordine cronologico

Qual è la gerarchia dei pagamenti che vanno effettuati in base ai meccanismi previsti dal Dl 35/2013?

→ Tra i pagamenti va data precedenza a quelli che non sono stati oggetto di cessione pro soluto; all'interno dei crediti non ceduti, occorre partire dal più antico, sulla base della fattura o di documenti equivalenti.

Quando decade l'anticipazione della Cassa

Quali sono i casi di risoluzione anticipata del contratto di anticipazione della Cassa depositi e prestiti? Che cosa comporta la risoluzione?

→ L'anticipazione di liquidità erogata dalla Cassa depositi e prestiti è disciplinata da un contratto a cui si applica la clausola risolutiva espressa prevista dall'articolo 1456 del Codice civile. La clausola può scattare se l'ente non paga una delle rate annuali di ammortamento e non rimedia entro 30 giorni dalla scadenza, oppure invia alla Cassa un Rid incompleto o non conforme al modello (e non rimedia nei successivi 15 giorni). La stessa clausola di risoluzione scatta se le somme erogate con l'anticipazione sono utilizzate per scopi diversi dal pagamento dei debiti pregressi (l'avvenuto pagamento va certificato analiticamente entro 45 giorni). L'applicazione della clausola risolutiva impone la restituzione entro 15 giorni dell'intera somma erogata (al netto della quota ammortizzata) con gli interessi maturati fino a quel momento.

PAGINA A CURA DI
Gianni Trovati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Modifiche al decreto: allo studio l'estensione anche alle imprese senza Durc

Debiti Pa verso il pagamento a chi è in ritardo con i contributi

Si lavora a una soluzione del nodo Durc nel passaggio parlamentare del decreto che sblocca i pagamenti della Pa per 40 miliardi. Per consentire di accedere ai pagamenti anche alle imprese che, a causa dei ritardati pagamenti, non sono in regola con i contributi relativi al Durc si valuta una remissione in termini senza comunque derogare dagli obblighi futuri. La soluzione si intreccia con il possibile allargamento della normativa sulla compensazione fiscale, anch'essa allo studio insieme a semplificazioni sulle procedure burocratiche.

Carmine Fotina ▶ pagina 13

Pagamenti anche senza «Dure»

Si valuta l'estensione dei rimborsi a chi non ha pagato tutti i contributi

Emendamenti entro martedì alle 13

I relatori Legnini (Pd) e Bernardo (Pdl) puntano anche a semplificare le procedure per lo sblocco dei fondi

COMPENSAZIONI PIÙ AMPIE

Possibile il sì alla proposta di **Confindustria** di includere anche i debiti oggetto di transazione fiscale conclusa con successo

Carmine Fotina
ROMA

Il pressing delle imprese, la cautela della Ragioneria dello Stato, gli equilibri di regioni ed enti locali, la mediazione del Parlamento. Le modifiche al decreto sui pagamenti della Pa all'esame della commissione speciale della Camera sono un puzzle complesso. Dalle audizioni in commissione è arrivato materiale prezioso e alcune indicazioni di marcia del lavoro che verrà coordinato dai relatori del decreto, Giovanni Legnini del Pd e Maurizio Bernardo del Pdl, iniziano a delinearsi (il termine per la presentazione degli emendamenti è fissato a martedì alle 13). Intanto, dall'Economia è arrivata la firma al decreto per le anticipazioni della sanità (si vedano la tabella e l'altro articolo

in pagina).

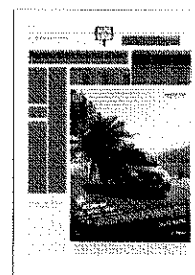
Per il decreto legge, tra i primi elementi di convergenza potrebbe esserci il Durc, documento di regolarità contributiva. I mancati o ritardati pagamenti della Pa hanno messo molte aziende nell'impossibilità di mettersi in regola con i pagamenti contributivi per ottenere il documento. Ma senza Durc non si accede ai pagamenti sbloccati dal decreto. Un corto circuito giudicato inaccettabile dalle imprese intervenute in audizione e sul quale potrebbe esserci un'apertura di governo e Parlamento. Il relatore Legnini ne ha parlato in commissione durante l'audizione di **Confindustria**, ipotizzando «una remissione in termini senza comunque derogare dagli obblighi relativi al Durc per quanto riguarda il futuro». Una soluzione tecnica prospettata dalle imprese prevede la possibilità di considerare valido ed efficace il Durc di cui l'impresa era in possesso al momento della stipula del contratto o della scadenza del termine di pagamento non rispettato dalla pub-

blica amministrazione.

La questione compensazioni tiene banco. Dai relatori sono giunte le prime aperture di principio a un allargamento e le ipotesi sul tappeto sono diverse. **Confindustria**, ad esempio, chiede di ampliare la categoria di debiti tributari compensabili, «quantomeno a quelli oggetto di transazione fiscale conclusa con l'amministrazione nell'ambito del concordato preventivo o dell'accordo di ristrutturazione del debito e alle somme dovute a seguito dei controlli automatici e formali della dichiarazione dei redditi». Sarà un tema caldo nei prossimi giorni e ancora una volta potrebbero essere decisive le valutazioni della Ragioneria dello Stato sulla compatibilità di eventuali estensioni con la tenuta dei conti pubblici. Lo stesso vale per l'innalzamento della soglia di compensazione tra crediti e debiti fiscali (da 516 mila a 700 mila euro) il cui anticipo dal 2014 al 2013 è stato giudicato complicato dal direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera, per possibili «ritardi

nell'erogazione dei rimborsi o nel controllo delle compensazioni», oltre agli «effetti sul bilancio dello Stato».

Un'altra area di intervento degli emendamenti riguarderà con tutta probabilità le semplificazioni. Non è da escludere che si intervenga su una delle principali criticità messe in evidenza dalle imprese, cioè l'accesso alla liquidità da parte delle Regioni. Il decreto stabilisce infatti che, per ottenere l'erogazione da parte dello Stato, i governatori adottino «misure anche legislative» (delibere o leggi regionali) di copertura dell'indebitamento (non è indicato un termine massimo per vararle). Secondo **Confindustria**, la disposizione si potrebbe so-



stituire con un semplice richiamo generale all'articolo 81 della Costituzione in base al quale nuove o maggiori spese devono trovare idonea copertura legislativa.

Possibile, tra le modifiche, anche una precisazione della tipologia dei crediti ammessi alla procedura e dei soggetti destinatari delle risorse aggiuntive. La soluzione potrebbe consistere nell'imposizione di un vincolo di destinazione alle risorse trasferite tra i diversi livelli intermedi di governo, per garantire che vengano utilizzate esclusivamente per pagare i debiti verso le imprese. Discorso che vale anche per le risorse che verranno trasferite dagli enti locali alle società ex municipalizzate. Tra le valutazioni che si faranno in questi giorni, inoltre, ha anticipato il relatore Legnini, potrebbero rientrare un maggiore coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti e la possibilità di sbloccare risorse per i Comuni virtuosi che hanno interrotto lavori per rispettare il patto di stabilità interno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le anticipazioni per la sanità

Il riparto per Regioni dell'anticipo di liquidità. Dati in migliaia di euro

Lazio	786.741	Lombardia	189.450	Molise	44.285
Venezie	777.231	Abruzzo	174.009	Trento	18.884
Piemonte	633.899	Puglia	146.679	Umbria	17.222
Sicilia	606.097	Sardegna	159.728	Basilicata	16.209
Campania	531.970	Calabria	107.142	Friuli	6.468
Emilia Romagna	423.584	Liguria	81.833	Valle d'Aosta	2.945
Toscana	230.753	Marche	44.871	Bolzano	0
				TOTALE	5.000.000

Le modifiche allo studio



DURC

Prove di convergenza sul Durc

I mancati o ritardati pagamenti della Pa hanno impedito a molte aziende di mettersi in regola con i versamenti contributivi per ottenere il documento. Ma senza Durc non si accede allo sblocco previsto dal decreto. Il relatore Legnini ha ipotizzato «una remissione in termini senza comunque derogare dagli obblighi relativi al Durc per quanto riguarda il futuro».



COMPENSAZIONI

Si lavora all'ampliamento

Per ampliare la facoltà di compensare crediti commerciali e debiti fiscali potrebbe essere accolta la proposta di Confindustria di includere tra quelli compensabili anche quelli oggetto di transazione fiscale conclusa con l'amministrazione finanziaria. Più complicato l'anticipo dal 2014 al 2013 dell'innalzamento del tetto da 516 a 700 mila euro.



SEMPLIFICAZIONI

Procedure troppo complesse

Nel mirino c'è soprattutto la norma che impone alle regioni di coprire con misure «anche legislative» le anticipazioni di liquidità richieste. Al suo posto potrebbe essere previsto, come chiesto dalle imprese, il semplice richiamo generale all'articolo 81 della Costituzione in base al quale nuove o maggiori spese devono trovare idonea copertura legislativa.

MOAVERO, SE I CONTI LO CONSENTIRANNO POSSIBILE RIVEDERE ANCORA IL DEFICIT-PIL

Debiti, nuova deroga Ue nel 2014

Il ministro per gli Affari europei non esclude altri pagamenti alle imprese, con l'ok di Bruxelles, ma sempre sotto il 3%. Il Tesoro stoppa la totale compensazione con i crediti del Fisco

DI GIANLUCA ZAPPONINI

Sui debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese si potrebbe andare ben oltre i 40 miliardi già sbloccati dal decreto di tre settimane fa. A rivelare la notizia è stato il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi, intervenuto a Roma presso la rappresentanza della Commissione europea in Italia a Roma, rispondendo a una domanda su possibili ulteriori passi in avanti nella liquidazione dei crediti delle imprese, non ha escluso la possibilità di ritoccare il deficit-pil al fine di sbloccare altri miliardi in favore dell'economia. «Qualora i conti pubblici lo consentissero, garantendo un margine di manovra sufficiente, naturalmente al di sotto del tetto del 3% fissato dall'Europa», ha spiegato Moavero, «si potrebbe anche pensare di intervenire sul rapporto, così da liberare altre risorse, alcune delle quali destinate al finanziamento delle opere pubbliche».

Il recente decreto del governo Monti, con i quali sono stati sbloccati 40 miliardi tra il 2013 e il 2014, ha già comportato l'innalzamento del deficit-pil dal 2,4 al 2,9%. A questo punto però, se il risanamento delle finanze dovesse procedere senza intoppi, si andrebbe incontro a un possibile ulteriore ritocco del rapporto volto a favorire il pagamento di un'altra tranche di crediti. Che Moavero fosse convinto che la premessa allo sblocco dei crediti fosse la stabilità dei conti, non è comunque un mistero. Già in occasione della conferenza stampa subito dopo il Consiglio dei ministri che

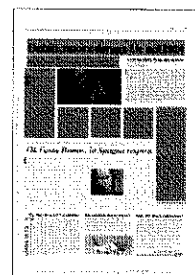
aveva varato l'agognato provvedimento, il ministro aveva dichiarato come grazie al risanamento il governo avesse finalmente ottenuto quella flessibilità necessaria a «effettuare i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione». «All'azione del governo», aveva aggiunto ancora Moavero, «va riconosciuta l'individuazione di aree e di spazi in cui è possibile effettuare azioni positive per il sostegno all'economia» pur mantenendo

«un deficit contenuto». La possibilità di procedere a ulteriori tranche di pagamenti era stata poi ventilata in un'audizione dei giorni scorsi anche dal ministro dell'Economia Vittorio Grilli, che però non si era sbilanciato su un eventuale intervento sul deficit-pil.

Nell'attesa di sviluppi, dallo stesso Tesoro è arrivata però una doccia fredda per tutte quelle imprese che vantano crediti con il Fisco. Parlando in audizione alla Camera, il direttore studi e ricerche del dipartimento delle Finanze, Giovanni D'Avanzo, ha sottolineato l'insostenibilità di una compensazione fiscale (quando un'impresa ha un debito col Fisco e al contempo un credito con la Pa) illimitata, perché sarebbe di importo «eccessivo per le amministrazioni, probabilmente di 30-40 miliardi». Secondo il dirigente «raggiungerebbero infatti circa un quinto del gettito che proviene da tutte le imprese» stimate in 190 miliardi circa. Tornando a Moavero, il ministro ha infine sottolineato la «grande fiducia sulla capacità» dell'Italia di «procedere» nel solco della democrazia, così come «dimostra anche l'andamento dello spread». (riproduzione riservata)



Enzo Moavero
Milanesi



Bce, banche e aziende: dove si blocca la liquidità

BCE, BANCHE E AZIENDE

Dove si blocca la liquidità

CREDITO E CRESCITA

**Inondare il mercato
di moneta non serve
se la trasmissione
della politica monetaria
si è inceppata**

di **Donato Masciandaro**

A desso se ne accorge anche il Fondo monetario internazionale: inondare il mercato di liquidità e portare verso lo zero i tassi di interesse non risolve il problema del credito alla piccola e media impresa, che impiega oltre il 70% della forza lavoro in Europa. Occorre altro. Nel suo rapporto periodico sulla stabilità finanziaria l'Fmi dedica attenzione all'inefficacia che le abbondanti iniezioni di moneta a tassi di interesse minimi attuati dalla Banca centrale europea stanno avendo in termini di credito per la parte del tessuto produttivo più rilevante in termini di occupazione: le Pmi. La questione è la rottura dell'ingranaggio che parte dalla moneta, passa dal credito e i depositi, e arriva a dar frutti in termini di investimenti, crescita economica e occupazione.

In tempi normali il meccanismo di trasmissione invierebbe regolarmente gli impulsi della politica monetaria fino agli investimenti delle Pmi, utilizzando come scatola di trasmissione il sistema bancario. La banca centrale può aumentare la liquidità acquistando titoli di Stato sul mercato o erogando il credito alle banche, che offrono titoli in garanzia, tipicamente obbligazioni di Stato. Le banche commerciali utilizzano le proprie disponibilità liquide per aprire linee di credito a favore delle Pmi, con garanzie di copertura. In aggregato, l'apertura di linee di credito, che vengono utilizzate, creano depositi. Per cui in un ingranaggio monetario ben funzionante la crescita della moneta, del credito e dei depositi si muovono tutte nella stessa direzione, con effetti positivi sugli investimenti.

Purtroppo questo ingranaggio oggi si è inceppato, particolarmente nei Paesi periferici dell'Unione europea, tra cui l'Italia. La Bce ha posto in atto una politica monetaria molto espansiva, prima

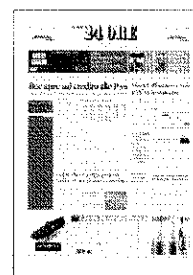
con Trichet ma soprattutto con Draghi. Le banche hanno accesso alla liquidità a tassi inferiori all'uno per cento. Ma lì il meccanismo si blocca: le banche non hanno sufficienti incentivi a creare nuovo credito commerciale, per il combinato disposto di tre fattori. Da un lato la domanda di credito espressa dalle Pmi viene percepita come eccessivamente rischiosa o improduttiva, rispetto a quelli che sono i possibili rendimenti attesi in termini di tasso.

Qui si coglie un subdolo effetto distorsivo e non voluto di una politica monetaria con tassi tenuti molto bassi per periodi di tempo prolungati: la remunerazione attesa non copre il rischio percepito, quindi si rinuncia a far credito. Dall'altro lato le banche hanno aumentato la loro avversione al rischio di rimanere illiquide, per cui le disponibilità liquide assumono una funzione assicurativa; ma assicurarsi costa, visto che il funding bancario è divenuto più oneroso, vuoi per la concorrenza tra banche vuoi per la competizione esercitata dai titoli di Stato.

Infine, le banche, date le caratteristiche della regolamentazione, hanno la necessità di far crescere la raccolta di capitale di rischio ogni qualvolta che fanno crescere il credito, soprattutto se si indirizza verso impieghi relativamente rischiosi, come sono quelli a favore delle Pmi. Ma nell'attuale fase congiunturale la raccolta di capitale di rischio può essere particolarmente difficile, per cui l'incentivo a far credito si riduce ulteriormente. Inoltre, il cattivo andamento congiunturale peggiora la qualità del credito già

erogato, con un ulteriore disincentivo ad erogare credito commerciale. L'Fmi ricorda che la caduta del credito (5%) continua nell'Unione dall'inizio della crisi. Va inoltre ricordato che lo stato anemico del credito viene accentuato dalla avversione degli operatori bancari esteri, esistenti o potenziali, a investire in mercati ad alta rischiosità, come quelli italiani, a causa di un rischio Paese legato alla bassa produttività oramai strutturale, alla bassa stabilità politico-istituzionale, alla alta inefficienza delle infrastrutture pubbliche, regolamentari e giudiziarie.

Ma in aggregato, se il credito non cresce, non cresce né l'attività economica e neanche i depositi. Per cui a una dinamica eccezionalmente espansiva della liquidità non corrisponde una corrispondente espansione né nel credito né nella raccolta. Di riflesso, a tassi sulla liquidità eccezionalmente bassi sulla liquidità non corrispondono tassi bassi sul credito: l'Fmi nota che i tassi creditizi nei Paesi periferici continuano a divergere da quelli chiesti nei Paesi centrali, con in aggiunta un aumento dei fenomeni di razionamento



(credito richiesto e negato).

I vasi comunicanti tra liquidità, credito e raccolta si sono interrotti. Da qui almeno tre conseguenze. Finché i vasi non si riparano, è perfettamente inutile auspicare accentuazioni della portata e della frequenza delle operazioni di liquidità, o chiedere tassi di interesse pari a zero. Potrebbe essere anzi controproducente, se causasse ulteriori tensioni sui bilanci bancari e, di riflesso, sui tassi del credito alle Pmi. Per individuare dove e come i vasi sono rotti, occorre una regia centrale - la Bce - che coordini l'azione di ricognizione prima e di proposta poi delle autorità nazionali, banche centrali e autorità bancarie. Sul nostro territorio, l'azione di Banca d'Italia potrebbe essere particolarmente preziosa. Poi, per riparare i vasi, occorre riconoscere quali strumenti non convenzionali possano avere qualche efficacia, Paese per Paese, ricordando però sempre che gli interventi non convenzionali tendono ad avere potenziali benefici di breve periodo, ma incognite e rischi di distorsione che crescono quanto più tali interventi non sono temporanei.

La Bce ha già fatto un tentativo - virtuoso ma non decisivo - modificando i suoi criteri sulle garanzie che le banche possono utilizzare per il rifinanziamento. L'unico esperimento europeo - quello della Banca d'Inghilterra - di disegnare un sistema di incentivi per il credito alle Pmi, non ha granché funzionato, almeno finora. Infine, bisogna avere l'onestà di riconoscere i limiti attuali delle politiche monetarie e creditizie nell'Unione. In assenza di un disegno delle politiche fiscali e strutturali che sia sistematico e credibile, con la moneta si può solo comprare tempo, che i governi e l'Unione non devono continuare a sprecare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il meeting di ottobre trasloca. Gli imprenditori under 40: serve sobrietà Addio Capri, i giovani industriali scelgono Napoli

Antonio Vastarelli

Capri addio. Il tradizionale meeting del gruppo Giovani imprenditori di **Confindustria**, ideato dall'allora leader degli industriali under 40 Antonio D'Amato, quest'anno giunge alla 28esima edizione e, per la prima volta, non si terrà sull'isola azzurra. Contrariamente alle voci circolate nelle scorse settimane, però, la kermesse non chiude i battenti. Anche quest'anno la kermesse si terrà, quindi, ma dovrebbe essere spostata a Napoli, in via straordinaria, per poi tornare sull'isola nel 2014.

> A pag. 36

L'evento, il caso Giovani industriali addio a Capri «Serve sobrietà»

Il meeting di ottobre si sposta a Napoli Morelli: un omaggio a Città della Scienza

L'idea

Contattato il sindaco oggi la proposta nel direttivo del gruppo under 40

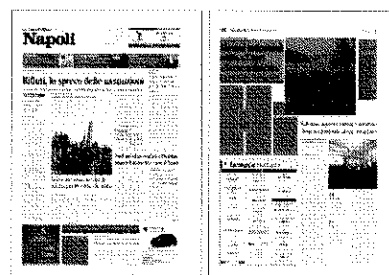
Antonio Vastarelli

Capri addio. Il tradizionale meeting del gruppo Giovani imprenditori di **Confindustria**, ideato dall'allora leader degli industriali under 40 Antonio D'Amato, quest'anno giunge alla 28esima edizione e, per la prima volta, non si terrà sull'isola azzurra. Contrariamente alle voci circolate nelle scorse settimane, però, la kermesse non chiude i battenti. In più occasioni, negli ultimi anni, la sopravvi-

venza del convegno è stata messa in dubbio in primavera, soprattutto a causa dei costi e della crescente difficoltà di trovare sponsor in tempi di crisi, per poi essere riconfermata a inizio estate. E fino ad oggi, malgrado la progressiva riduzione del budget che ha reso le ultime edizioni più sobrie di quelle precedenti, si è regolarmente tenuta ogni autunno nell'Hotel Quisisana, alimentando anche l'attività di tutti gli altri alberghi limitrofi e dei ristoranti, molti dei quali consideravano questo appuntamento come l'ultimo della stagione turistica dell'isola.

Anche quest'anno la kermesse si terrà, quindi, ma dovrebbe essere spostata a Napoli, in via straordinaria, per poi tornare sull'isola nel 2014. Questa almeno la proposta che il presidente nazionale del

gruppo Giovani imprenditori, Jacopo Morelli, dovrebbe fare stamattina ai circa 80 componenti del Comitato centrale del gruppo under 40, che si riunirà a viale Astronomia. La ragione dello spostamento non sarebbe legata ai costi. Anche perché, alle prime voci di disdetta, gli albergatori dell'isola si erano affrettati a sottolineare come le tariffe 2013 fossero rimaste identiche a quelle della scorsa edizione: in pratica, prezzi bloccati visti i tempi di crisi. Tra i motivi dello sposta-



mento, ci sarebbe anche la volontà, da parte del gruppo dirigente dei giovani imprenditori italiani, di dare un segnale di vicinanza al capoluogo campano che vive un momento difficile della sua storia. A colpire, in particolare, la sensibilità degli industriali under 40 sarebbero state le immagini del rogo di Città della Scienza.

La decisione di spostare il convegno sulla terraferma non è, però, ancora stata presa: dovrebbe farlo stamattina il parlamentino del gruppo giovani, approvando la proposta del presidente. Si tratta, comunque, di qualcosa in più di una semplice idea. Nelle scorse settimane, infatti, Morelli avrebbe sondato lo stesso sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, per valutare la fattibilità del progetto. E avrebbe avuto un riscontro positivo sulla volontà dell'amministrazione di ospitare la kermesse. Non si conoscono ancora i dettagli della proposta del leader dei giovani industriali ma sembrano confermate le date di svolgimento del meeting, che si dovrebbe tenere il 18 e 19 ottobre.

Oltre all'ipotesi di eliminazione definitiva del convegno, sembra tramontata, quindi, anche quella di uno spostamento in un'altra regione del Mezzogiorno: si era parlato, in particolare, di un trasloco a Taormina. Ma, almeno per quest'anno, la Sicilia dovrà aspettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appuntamento

Ma domani
convention a Ischia
con Nichi Vendola

«Crescere in Italia per competere in Europa. Infrastrutture, Logistica, Trasporti, Turismo». È questo il titolo del convegno in programma domani alle 9 ad Ischia, presso l'Hotel Punta Molino. L'incontro è promosso dal Gruppo Giovani Imprenditori dell'Unione Industriali di Napoli in collaborazione con il Comitato Competitività e Infrastrutture dei Giovani di **Confindustria** e il Gruppo Giovani dell'Acen. Tra gli interventi previsti quelli di Stefano Caldoro, Paolo Graziano, Vincenzo Caputo, Vincenzo Soprano, Nichi Vendola, Mario Giustino.



Kermesse
Le immagini
del meeting
degli scorsi
anni
sull'isola
di Capri



Sponsor A destra, Fedele Confalonieri. Al centro, Gianfelice Rocca. A sinistra, Paolo Scaroni

Confindustria La corsa alla presidenza dell'associazione milanese

Rocca in pole position per Assolombarda

Si avvicina una presidenza **Gianfelice Rocca** per Assolombarda. Secondo quanto risulta al *Mondo*, quasi tutte le grandi imprese che nei giorni scorsi hanno incontrato i saggi (**Benito Benedini**, **Patrizia Giangrossi**, **Gian Francesco Imperiali**) incaricati di sondare la base imprenditoriale milanese, avrebbero ricevuto indicazioni in favore del presidente di Techint. In particolare, si sarebbero espresse per iscritto in favore di Rocca Eni, Enel, Mediaset, Pirelli, Telecom Italia e Vodafone. A vantaggio del candidato pesa soprattutto la forte sponsorizzazione di **Paolo Scaroni**, il numero uno dell'Eni, che ha da decenni un

buon rapporto con la famiglia Rocca (lui stesso è stato ad di Techint), che ora è fornitrice di tubi per gasdotti del colosso energetico. Sarebbe stato Scaroni a coinvolgere anche Enel (dove l'attuale ad, **Fulvio Conti**, era direttore finanziario durante il mandato dell'attuale ceo di Eni). Lo stesso presidente uscente **Alberto Meomartini** (che punterebbe alla guida di *Confindustria* Lombardia) era espressione del mondo Eni, come presidente di Saipem. Rocca, infine, piace anche alla Mediaset di **Fedele Confalonieri**. Se Rocca venisse eletto, sarebbe in pole position per candidarsi alla guida di *Confindustria* nazionale nel 2016, quando

scadrà il mandato dell'attuale leader **Giorgio Squinzi**, con il quale, peraltro, non c'è mai stato un grosso feeling (Rocca alle elezioni del 2012 appoggiava **Alberto Bombassei**). E gli altri candidati? Il terzetto di nomi espressione della pmi (**Giorgio Basile**, **Giuliano Ansperti**, **Adriana Mavellia**) ha chance di farcela solo se coagulerà le forze attorno a uno dei tre nomi (probabilmente Basile o Ansperti, che sono i due vicepresidenti uscenti, mentre la candidatura della pierre Mavellia viene considerata di maniera) e a impugnare la bandiera delle esigenze dei piccoli contro i grandi. In tal caso, non troppo probabile, lo scenario favorevole a Rocca si potrebbe capovolgere all'ultimo momento. Non sarebbe la prima volta nella storia confindustriale. Comunque i giochi si faranno nella giunta di Assolombarda prevista per il 7 o il 15 maggio, quando ci saranno le votazioni definitive.

Filippo Astone

«Errori gravissimi, ma ora non colpiamo il segretario»

L'INTERVISTA/2

Rosario Crocetta

«Ho votato Grasso: è un messaggio di discontinuità Bersani? Non ci ha consultato, è sembrato un inciucio, Marini è diventato il candidato di Berlusconi»

ANDREA CARUGATI

ROMA

Rosario Crocetta, governatore della Sicilia, fuma una sigaretta dietro l'altra nel cortile di Montecitorio. Ha appena votato Pietro Grasso alla presidenza della Repubblica, ma alla domanda sui rischi di frantumazione del Pd sorride: «Macché, non siamo mica all'ultima spiaggia. C'è stato un dissenso, un grosso errore di valutazione da parte del gruppo dirigente, e non solo di Bersani. Avrebbero dovuto consultare di più e meglio i parlamentari, i presidenti di Regione, i sindaci. E tuttavia non vedo drammi all'orizzonte. E non c'è nessuna esigenza di dimissioni di Bersani, che deve restare fermo al suo posto. Cambiare il nostro leader in questo momento sarebbe un suicidio».

Perché la candidatura di Marini ha scatenato una simile rivolta?

«L'errore più grave è stato di chi il suo dissenso non lo ha comunicato prima, ma l'ha espresso solo nell'urna. Questo ha aiutato i nostri dirigenti a sbagliare. Marini non era un cattivo candidato, rappresenta un pezzo di storia del movimento operaio, ma la gente si aspettava da noi una netta discontinuità rispetto alla prima repubblica. E poi, paradossalmente, Marini è stato percepito nel Paese come un candidato di Berlusconi e non del Pd. Come uno che avrebbe garantito il Cavaliere, anche dal punto di vista giudiziario. E poi è mancata la consultazione del partito, non basta un'assemblea la sera prima in cui puoi parlare per due minuti a testa. Se ci fosse stata una vasta consultazione, avremmo avuto un termometro migliore degli umori del Paese. A me sono arrivate decine di sms da parte di militanti e dirigenti locali del Pd, gente che non voleva accordi col Pdl, che vedeva l'elezione di Marini come un antipasto di un governissimo. Così a decine di parlamentari, che non hanno votato Marini per non deludere i loro elettori infuriati. Ma il governissimo non è mai stato la li-

nea di Bersani...

«C'è stata confusione tra l'accordo sul Colle e quello sul governo. L'idea che si stesse facendo un inciucio. E io credo che qualcosa di questo tipo stesse maturando, non per volontà di Bersani, ma per un oggettivo stallo che è soprattutto responsabilità di Grillo. Il suo estremismo contro la nascita di un governo a guida Pd ha favorito il dialogo con il Pdl. E qualcuno nel Pd, a un certo punto, ha pensato che fosse molto più rischioso il protrarsi dello stallo rispetto a un accordo col Pdl».

Con Amato o D'Alema ci sarebbe stata questa rivolta?

«Sarebbe andata anche peggio. Serve un presidente che piaccia agli italiani, che ispiri simpatia, come Pertini».

Perché lei ha votato Pietro Grasso?

«È stata una scelta simbolica per lanciare un messaggio: a noi serve un accordo che coinvolga possibilmente tutte le forze parlamentari, una persona che non venga vista come la continuità con la politica del passato. Il Pdl avrebbe dovuto spiegarci il suo no a una figura come Grasso. Per un vero accordo bipartisan serve una figura terza e di ampio respiro. E Grasso rappresenta una novità superiore anche a una figura come Rodotà».

Come valuta il ruolo giocato da Renzi?

«Il suo dissenso è perfettamente legittimo, come il mio. Ma non si può delegittimare il segretario nel corso di una trattativa come ha fatto in queste settimane. Questo suo sgomitare mi sa di vecchia politica, sembra l'erede di Cesare Borgia. Si muove come un irresponsabile».

Cosa succederà nel Pd?

«Dobbiamo discutere. Non auspico una accelerazione del congresso, ma un atto di responsabilità da parte di tutti per riavvicinare le posizioni. Cancellando una volta per tutte gli accordicchi tra correnti».

Prodi potrebbe essere una buona soluzione?

«Sì, a patto che i grillini si impegnino sul serio. Non basta votare insieme il presidente, bisogna che loro siano disposti a ragionare seriamente sul governo».

Come giudica il tentativo di dialogo tra Bersani e i 5 stelle?

«Il segretario l'ha cercato sinceramente, in loro è prevalso un approccio ideologico, non hanno capito di trovarsi di fronte a una persona che offriva un vero percorso di rinnovamento».

E ora lei con chi cercherebbe l'intesa per il Quirinale? Col Pdl o con i grillini?

«Io ripartirei dai 5 stelle».

